

Ricerca. Micro4you al debutto nel settore della diagnostica per gli alveari

Una start up italiana salverà le api

MILANO

Possono salvare le api, la cui moria mette a rischio l'impollinazione delle piante e quindi anche la frutta e la verdura sulle nostre tavole. O pulire un monumento. Impieghi così lontani da sembrare impossibili. E a sembrare ancora più impossibile è che possano essere i batteri i protagonisti di questa storia. La data d'inizio è il 2009, quando Annalisa Balloi, microbiologa e fondatrice insieme a 2 professori e tre ricercatori di Micro4you, pensa a come mettere a frutto i risultati delle sue ricerche sui rapporti simbiotici tra microrganismi e insetti. Le api in particolare perché sono quelle più attaccate e vittime dell'inquinamento. Le ricerche, nei tempi previsti dalla burocrazia, sono diventate un brevetto per la protezione della salute delle api con attività probiotica. E del resto «è recente la costituzione da parte del

presidente Usa Barack Obama di una task force per la protezione delle api. Una decisione che dà la misura di quanto questo problema sia sentito per le implicazioni ecologiche e economiche», spiega Annalisa Balloi nel laboratorio

7

Il team

Sono sette gli scienziati impegnati nello sviluppo di Micro4you

ospitato all'interno dell'Università Statale di Milano dove ha conseguito il dottorato di ricerca.

Una volta brevettato il metodo che prevede l'uso di alcuni batteri simbioti per prevenire la morte delle api, è stata la volta del business plan. E dei premi

che hanno garantito una dote sufficiente ad affrontare i costi di costituzione della società. «Abbiamo continuato a sperimentare il nostro formulato microtico portando avanti anche diverse sperimentazioni cliniche nel campo - continua Balloi -. Trattando le api con i nostri batteri ad attività probiotica e confrontando il loro stato di salute con alveari di controllo non trattati, abbiamo visto che le larve prese dai diversi gruppi di alveari che avevamo esposte a un batterio patogeno reagivano in modo diverso. Le larve trattate con i nostri probiotici non morivano o morivano in percentuale minore rispetto alle api non trattate».

Mentre tutte le sperimentazioni, avvenute con l'approvazione del ministero della Sanità, andavano avanti, in parallelo è iniziata la ricerca di un partner industriale che potesse affianca-

re il gruppo di ricercatori nell'ultimare la sperimentazione clinica e nei processi di registrazione del prodotto richiesta a livello comunitario. Intanto il gruppo si è ampliato e i budget hanno consentito anche l'assunzione di 2 biotecnologi, portando così a 7 gli scienziati impegnati nella start up. A cui oggi si rivolgono aziende che chiedono l'analisi delle caratteristiche microbiche dei materiali che utilizzano, così come apicoltori per la diagnostica dei loro alveari. E imprese di restauro perché «i batteri possono essere usati anche per pulire e salvare monumenti o dipinti che oggi siamo in grado di produrre anche su vasta scala», spiega Balloi che continua la ricerca di un partner per poter passare alla fase di industrializzazione. Con una certa fatica.

C. Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

